

***VIII Quaderno di Poesia da fare
2006***

a cura di Biagio Cepollaro

***Biagio Cepollaro
Olivier Cadiot
K. Silem Mohammad
Rodrigo Toscano
(trad. Gherardo Bortolotti)
Luigi Cannillo
Francesco Forlani
Gabriele Frasca
Jacopo Galimberti
Marco Giovenale
Francesco Marotta
Giulio Marzaioli
Marina Pizzi
Laura Pugno***



Biagio Cepollaro

La profezia di Benjamin e i fallimenti strutturali delle cosiddette avanguardie

Benjamin insisteva sulla necessità di cambiare i rapporti di produzione letteraria per poter cambiare anche i contenuti e i modi della letteratura. Si trattava di trasformare la costruzione materiale, i rapporti di potere, di circolazione, di accesso... Questo pensiero si è rivelato profetico per la storia delle avanguardie del Novecento: che appunto *non* hanno cambiato (né potevano) questi rapporti.

Solo che le avanguardie, soprattutto quelle più conosciute degli anni '60, hanno approfittato *cinicamente* di queste impossibilità. Così si spiegano gran parte dei limiti dei *Novissimi* per la poesia e della figura dell'intellettuale-artista, in questo caso, in Italia. Limiti strutturali, di pensiero, ma anche non poche volte di risultato estetico e morale.

Intellettuali ideologici ma in niente diversi, nella sostanza, nelle loro concrete relazioni, da coloro da essi ritenuti *tradizionali* e superati. Fossero queste relazioni di tipo accademico o di promozione culturale o del misto di promozione culturale, accademica e politica come una volta andava....

Ma non è questa la cosa più grave da rilevare.

Ciò che è grave è la povertà spirituale e la miseria umana più o meno trasudanti ad ogni incontro che tale cinismo ha perpetuato facendone codice endocorporativo.

La promessa di criticità si è ridotta così all'esercizio di più aggiornate verbosità, all'invenzione di un gergo d'avanguardia, poi di un'accademia dell'avanguardia.

Dopo di noi il diluvio: che tristezza ripensare alle loro facce tristi, rattristate da un egocentrismo tanto asfittico quanto noioso...

Come divenne necessario, allora, allontanarsi da loro per respirare aria fresca e franca, fosse pure per seguire una via solitaria per strade poco battute...

Le allusioni esplicite o implicite ad un'umanità diversa, più consapevole, più critica, sono restate davvero *lettera morta*.

Per fortuna il Novecento è finito e, grazie alla Rete, i rapporti di produzione letteraria non sono più *esclusivamente* quelli stabiliti da gran parte dell'editoria cartacea.

Ci sono moltissime cose non valide che circolano in rete, è vero, ma quante cose non valide, da sempre affollano i banchi delle librerie, occupando spesso intere vetrine?

No, la questione è il mutamento dei rapporti di produzione letteraria che in piccola parte, a valle del processo, dalla parte degli *utenti finali*, sono mutati. Certo non perchè i rapporti di produzione sono mutati in riferimento alla proprietà dei mezzi di produzioni principali, anzi, è solo in virtù di una ricaduta civile di una tecnologia militare che queste possibilità si presentano, e tale paradosso è solo l'ennesima riprova dell'assurdità di ogni fantasia dialettica proiettata sulla storia...

Non è molto, insomma, ma è qualcosa: di qui le polemiche poco informate che l'universo cartaceo con i suoi sostenitori di tanto in tanto lanciano contro le opere circolanti in rete, provando *in toto* a discreditarle....

Non è molto questa Rete che cresce in quantità e in qualità ma basta già a smuovere qualcosa nello stagno della produzione letteraria e della sua amministrazione...

Tutto ciò ricorda l'impotente anatema di chi sta vedendo la propria corporazione perdere potere, come quelle ai tempi della diffusione della stampa, nuova tecnologia di allora. E non fu solo una questione tecnologica come è noto.

Gherardo Bortolotti

da *Chapbooks*

Chapbook 1: Marte ha bisogno di terroristi / K. Silem Mohammad

3.

.....: viene con un mondo schiavo del salario
.....: teoria del tecnofa scismo, Terrore Rosso
.....: "molte tra le belle rose rosse
.....: "della fiera del sesso, bagnato
.....: "terrore regnante sono solo
.....: uno schiavo d'impresa esaurito
.....: sex dwarf
.....: come se fosse una sanguinosa, umida
.....: odissea del terrore la lista d'esilio del terrore
.....: nel rapire e schiavizzare le donne come "schiave del sesso"
.....: il terrore è a conoscenza del fatto che hanno
.....: potere nel campo del cinema porno
.....: repubblicano) hanno le loro ragazzine
.....: "Ragazzini da marte

4.

.....: in America i ragazzini
.....: unità toccano parlavano di sesso
.....: schiavitù schiavista schiavo slavo
.....: facendo a meno del suo "schiavo bianco"
.....: fuori dal terrore puro
.....: era grande e nero e puzzava di umido
.....: inumidisce l'umidità umidamente umida
.....: terroristico terrorista terrorismo terrore
.....: denti adolescenti giovani genti
.....: repubbliche repubblicani repubblicano
.....: 133, 114 vecchio, 660, 112 sesso, 84
.....: 121, 11 formica, 6, 11 schiavo
.....: 10, 3 stancante, 0, 3 terrore
.....: 0, 2 tumulo, 0,2 ragazzine

Chapbook 2: 62 unità di prosa scritte da malato / Rodrigo Toscano

In una lingua che non parlo allarmi sirene già malato il laptop che ronza accelerato o non abbastanza sempre una domanda.

Non occupatosi di un sentimento meschino si registra con il computer compulsione da schiavista un non-liberatore.

Chi morì e fece di te una pila di riserva l'altra stanza nell'altra stanza umorismo d'antiquariato no?

Meno importante Benjamin di Charlie Chaplin per quale ragione la massificazione del proletariato il discorso di massa si è spinto così in là una compact query i forms assenti.

Sveglia sveglia maniera di gesticolare anticoficata non guardarti indietro non lo farò troppo malato verso quest'inverno 2003 che si frantuma voce che si devocalizza.

Non puoi immaginare quanto le stroncate influenzino differenze di classe a mucchi in movimento che devono risalire le correnti vorticose di questo fiume strano relitto in un torrente cascata che va nelle stessa direzione chiamata essa stessa terra.

Si sarebbe potuto fare il paio tra *terra* e *frugiferentis* un avvertimento va a dormire ti si contorce lo stomaco con l'Intel inside.

Leggi la guida alla sicurezza e al comfort umorismo d'antiquariato ancora nuove possibilità della politica non c'è niente di peggio di quelle due parole Nuove Possibilità.

Chapbook 4: Davy Crockett o Billy the Kid avranno sempre un po' di coraggio / Olivier Cadiot

CAPITOLO

Ditemi quale libro leggete =
Quale libro leggete? Ditemelo.

I giardinieri coltivano i fiori, potano gli alberi, e curano i vialetti del parco

Ho fatto un libro, ho fatto un quadro, ho fatto un progetto

- Le domando se parla seriamente, e perché è venuto. - Ditemi se è vero che ce l'ha con me. - Potevo sapere se Lei sarebbe venuto? - Non so dove vai

- Anche se Lei (partire) io resterei. - Anche se Lei (partire), io resterò

CAPITOLO

Io avvicinarmi (Passato remoto) a quella che gemere (Imperf.Ind.) ai piedi dell'acero, le posare (Passato remoto) le mani sulla testa

Poi, senza parlarle prendere (Ger.pres.) come lei un ramo, io allontanare (Passato remoto) gli insetti che ronzare (Imperf.Ind.) intorno al corpo del bambino

Tuttavia, la madre piangere (Imperf.Ind.) di gioia vedere (Ger.pres.) la gentilezza dello straniero. Mentre noi fare (Imperf.Ind.) questo, un giovane avvicinarsi (Passato remoto):

«Dunque, tu non essere (Ind.pres.) di questo deserto? - No, rispondere (Passato remoto) il giovane, noi essere (Ind.pres.) due esuli, e andare (Ind.pres.) cercare (Ger.pres.) una patria.»

Dire (Ger.pres.) questo, il guerriero piegare (Passato remoto) la testa in grembo, e con la punta del suo arco abbattere (Imperf.Ind.) la cima dei fiori

Luigi Cannillo

da *A perdita d'occhio*

*

IV

Dicono che l'universo bambino
fosse più clemente agli abitanti
gli idoli al loro posto
la massa oscura che decide
la nostra sorte ancora circoscritta
Esilio le pareti di clausura
al tatto raggiungibile sapere
si popolano di animali spighe
armi e famiglie racconto su granito
Anche le nostre impronte sono vita
piuma o pietra operose unghie
Il tempo sostava in una nicchia
rito e indiviso
epoche a scandire terre ferme
Ora invece tra le supreme schegge
sopra nasi e motori
ondeggiano lampi di diario
le nostre lettere, curvi dubbi
pattugliano elicotteri
i cieli della capitale

V

Risalgono dal mare
fino al mercato e all'ospedale
i gabbiani reclamano ai quartieri
pasto promettono visione
Angeli fuggiti dagli affreschi
sul fiume formano
sublimi ingordi
una corrente opposta
Battiti e gridi scolpiscono
ponti verso periferie
finché un intero mare avanza
sperdendosi in vapori
zampilli di fontane
Fuggendo a ritroso rinasce
la rugiada che eravamo
e l'intenzione prima,
remano controcorrente
le ali che fanno resistenza

VI

Al posto delle stimmate dei flash back
istigo un'antica brace
La forbice del tempo non
revoca le pene sopravvivono
gli affanni alla distanza
Qui appena maggiorenni acerbi
e non immaginare punto di equilibrio
non moriremo mai
ma che sarà di noi e del tormento
Ogni tornante ansimante dubbio
sospinto nella serratura
si trasformò oltre il legno del portone
in ordinate scie
La notte compresa in unico cielo
si apriva ventaglio e mano a mano
dalle pieghe si accesero nell'aria
soavi le cupole d'oro

IX

Tra l'armatura e il cielo
pesa intera la nostra gravità
frutto e grandine, ogni evento
si stacca e precipita
invocando il suolo
La fronte deve spezzare la visiera
a inseguire la sorgente
nel vuoto da cui sgorgano
le stagioni e i gesti incompiuti
Fammi sentire la tua mano
fra pelle e armatura
seminare le carezze negate
Corpo di tutte le mani assenti
intreccia il cesto nutrimento
finché dalle ossa nasce
una chioma di vento e di sospiri
Come scirocco stordisce
e spossa le giunture
come fuochi d'artificio accende sogni

X

L'alba accende i primi mulinelli
aghi di pino e sabbia
memoria del mare alle spalle
Si intravede la città con i suoi archi
ancora piatti in una striscia
di sole all'orizzonte
Sospesi, in questo bossolo di tempo
Non vince né la gemma della notte
né il giorno che si va a disporre
E' l'armistizio fra passione e schema
la nostra breve pace del risveglio
ogni momento poi si avvita in un filare
in un nome e già minaccia il successivo
Così nel transito non trovi
nostalgia, ma il chiodo del tempo
io con te, a inseguire a malincuore
il sonno, poi le curve e i condomini
E la separazione, la città commovente
al risveglio, che va per il suo verso

XI

L'orizzonte ha abbassato
improvviso i suoi tendaggi
A noi il soffitto calato
la schiena che si fa pavimento,
il resto è l'orto della caccia
il raccolto basso
Noi che abbiamo osato
siamo privati adesso
della forma dell'aria e del suono
E quando senza amore
misuriamo i nostri pochi passi
negli occhi sta il richiamo
di ogni amore, il suo residuo
E' stata la gravità ad atterrarci
o ci respingono i palmi del cielo?
Il volo plana verso altri occhi,
specchi del cielo che ci manca
ma nel battito di sguardi che si sfiorano
un'ala appena rade il suolo

XII

Nel vuoto della festa restano
sveglie ghirlande a brillare
Pulsa intermittente lo splendore
serpente all'osso dei rami
il ricamo di orli sul vuoto
Illumina facciate ripide
interni dove i calici sul tavolo
ricordano la cena alla deriva
Ora che l'inverno incrina i vetri
e scaccia la luna oltre la curva
non c'è altra luce né riparo
Se non ancora e come sempre
sulla strada, nel proprio passo estraneo
che i battiti accompagna
L'asfalto scorta a colpi secchi
unica voce a replicare
mentre ogni casa coltiva le sue ombre
i corpi e i doni abbandonati

XIII

Dobbiamo congedarci allora
ognuno imperatore un'epoca
scandiscono gli addii ogni principio
e un lutto che ritorna alla radice
Chiamati in piazza sassi e felicità
non costruì il bisogno un nuovo mondo
ma i diritti e le domande al cielo
Anche gli anni in frenesia
missione conclusa e il fervore
di gioventù alla prova
si stacca e si va a posare
Mentre lei esce dalla gabbia
del male come una regina
vorticano pietose
istrici delle palme
e gelano al vento le mimose

XIV

Il nastro di cicale si salda
come tunnel un corteo parallelo
canta fino ai cancelli del Flaminio
Poi la consegna del silenzio
alle prime increspature
e ombre di campagna sacra
Che il corpo si sfarini
per prodigio all'istante
E senza attesa dileguandosi
ruscello d'aria s'innalzi
a disegnare il suo nome in cielo
Noi che ritorniamo curvi
alla casa disabitata
lasciamo qui il giardino a impallidire
i suoi fiori di cenere
e di neve d'agosto

XV

Com'è bello qui abbiamo mormorato
come se l'erba e quelle pietre
fossero residenza possibile
l'altrove insediato
oltre ogni universo
Lì si generano i sogni
dove gli invisibili riappaiono
Non sono loro a proteggerci
i messaggeri in discesa
siamo noi a scontare per loro
l'avventura terrena e le stagioni
noi gli angeli custodi
All'appello conserviamo nomi e ombre
misuriamo il vuoto sui confini
nostra la memoria, la vertigine

XVI

L'orizzonte prepara
nuovi risvegli ancora privilegio
cullarli nel silenzio
nuovi scenari alla contemplazione
Gli occhi restituiscono
loro malgrado la visione al mondo,
ne leggono il rovescio
Senza parole potrò finalmente
illuminare il nome in volo
issato in tutto il suo clamore
prima di ricondurlo al coro e alla quiete
Sarà lo sguardo a richiamare
a cenni paesaggi da terrazze
ma tu che adesso non rispondi
davanti a quella tela piangi o fuggi?

Francesco Forlani

Hotel Occidente

Quando ci siamo svegliati la città dormiva ancora. La pioggia tirava a lucido le strade e dalle finestre arrivava giusto il riverbero del lampione, dritto davanti al balcone. Non so neppur'io come nel giro di una serie di gesti, falsamente domenicali, macchinetta del caffè, lavarsi, vestirsi, allacciarsi le scarpe con la premura di chi si chiede perché ora, di domenica, mi sia ritrovato in un chiosco piantato come un chiodo ai piedi delle Molinette.

Seduto ad un tavolino che si faceva prendere a schiaffi dal vento, avevo davanti a me un pericoloso svicolo con curva a gomito, dietro di me il complesso ospedaliero e a qualche passo, proseguendo sulla sinistra la maternità con fronte, giusto all'entrata di una viuzza, l'obitorio.

Inutile dire che in quella mezzora, ora d'attesa avevo potuto notare che il numero di persone che si recavano all'obitorio era di gran lunga superiore a quelle che varcavano la soglia delle natalità. M'ero immaginato anche la scena delle ostetriche e infermiere che facevano a botte per prendersi quel po' di lavoro che una terra un tempo scoppiettante di salute e di baby boom, assai stancamente e di rado partoriva infanzia - come se non ci fosse rimasto del botto di un tempo che l'odore della polvere da sparo. Per non parlare di quell'altro luogo, così tristemente balzato alle cronache per via dello strano vizio dei suoi abitanti. E non parlo dei morti, poveri loro, ma di chi avrebbe dovuto curarsene e che invece obbligava a d assistere a riti orgiastici e perversi. Insomma è domenica mattina, molto mattina e troppo domenica, piove ed io sono qui ad un passo dalla palestra dove Gabriella fa il suo stage di Aikido. Quello che mi affascina delle tribù non è tanto la condivisione dei codici, delle parole, dell'esperienza comune, quanto la sensazione di appartenenza che portano con sé cucita addosso come una seconda pelle, o meglio nel momento in cui la tribù si incontra come tale. Io quel momento posso solo immaginarlo esattamente come il significato di tante di quelle parole che Gabriella mi ha sussurrato e che mi scivolavano addosso senza che neppure una vocale, che so, una virgola, mi restasse dentro. Tatami, no, quella l'ho imparata subito, perché era in sé ridondante, due volte amore, seppure provocatoriamente narcissica ed interrogativa. Ma tu t'ami? E vederli arrivare da diverse città, con mezzi diversi eppure accomunati dallo stesso desiderio di ritrovare il maestro e soprattutto di ritrovarsi. Che poi si traduca il tutto con un'arte seppure marziale dell'oblio, questo lo si coglie solo dopo avere a lungo osservato quel complesso sistema di riti e modi che si configura in ogni gruppo.

Non so dire cosa mi abbia colpito di più, la calma di una dirigente in carriera, il sorriso dell'impiegata, la determinazione di una segretaria, o forse il tono austero di una coppia, lui ingegnere lei casalinga, a braccetto. Insieme agli altri- se ne contavano almeno una trentina- ognuno compieva quello stesso gesto di lasciare ogni cosa al di qua della soglia, come se per entrare nel vivo della lezione fosse necessario spogliarsi di tutto, dimenticare, appunto. E l'arte marziale diventava gioco forza un'arte dell'oblio. In cui rispetto ad altre non contava la forza fisica, lo sguardo incarognito, l'occhio arrossato e sanguinolento, ma la capacità chirurgica di fare leva. Sugli arti, le dita, il ginocchio e per quello non si domandava un fisico bestiale ma agilità del corpo, rapidità del gesto. Quando sono entrato mi sono accomodato in fondo alla sala, sulle panche di legno che silenziosamente- proprio come vi stava seduto- osservavano le spade di legno

appoggiate alle pareti e inguainate in tessuti solcati da ideogrammi. E così l'arte del piegare consentiva uno scambio dello spazio col tempo. Ecco penso - mentre la crisi che attraversiamo ci riduce ad accumulatori di roba e a memorie. Come dire, intasate di dati ed esperienza che immancabilmente ad ogni settembre, quando è tempo di bilanci rifuggono ogni ricerca di senso. Esco una sola volta per fumare una sigaretta e come uno schiaffo inatteso il freddo che mi ha investito al chiosco, si ripresenta attraverso brividi e vento. Improvvisamente come un sipario, cala sul puro spirito di quanto più o meno segretamente accadeva nel quadrato composto dagli astanti, un bisogno, anzi il bisogno per eccellenza e con esso l'impellenza dell'atto. Inutile non pensarci e fingere colpetti sulla pancia come se una misteriosa voce avesse deciso di traslocare nelle interiora, e meno che mai risolvere tutto andando altrove, perché a parte l'obitorio e la maternità non c'era assolutamente nulla che potesse richiamare la sola idea di servizi igienici. Gabriella si volta in quel preciso momento ed il sorriso che mi porge è l'ennesimo segno della cecità assoluta dell'amore. Con un gesto risoluto traccio allora una linea precisa che va dalla panca alla segreteria e poi di lì, grazie alle preziose indicazioni di un addetto, fino al locale sito esattamente sullo stesso asse. Ovvero a meno di mezzo metro dal Tatami, ad un'eternità dalla leggerezza.

Entro mantenendo la stessa dignità di un prigioniero inglese e poi, tralascio descrizioni che toccherebbero un immaginario declinato su un ventaglio che andava dagli ultimi giorni di Pompei, a King Kong (prima scena tra le palizzate).

E nel silenzio assoluto che ne era seguito bisognava fare sparire ogni traccia. Una parola. Niente che partecipasse del viaggio voleva lasciare quei luoghi, come certi ospiti che più ti parla di ultimo bicchiere ed un'ultima sigaretta e più quei beni quasi moltiplicandosi rinviano all'infinito il commiato. Un concerto per sciacquoni soli e spazzola, con la certezza di avere come minimo attirato l'attenzione dei presenti e rovinato ogni immagine di sé- la novità della relazione con Gabriella faceva sì che ci amasse come tra icone. Il sudore, il tempo interminabile, una materia che più passava il tempo più impregnava l'aria. IL tutto accompagnato dalla scoperta di avere per errore occupato il locale riservato alle donne. Che quando non fai parte di un gruppo sei un intruso e il più delle volte ti guardano male ma se poi sei di un altro sesso, immediatamente i compagni di rito penseranno che sei il solito maschio in cerca di avventure. Colle loro donne. Il tempo si dipana all'inverosimile e la sconfitta si colora dei toni più grigi, quasi grigi come il cielo la domenica mattina, in un giorno di pioggia, in una città del nord che per comodità chiameremo Torino.

Allora non resta che il gesto di ammissione della colpa e secoli di cultura cattolica riaffiorano dal nulla ammantando di pietas ogni tua caduta, esattamente come il prete della prima infanzia ti liberava dal male e da dio con la recita di qualche preghiera. Prego. E quasi distrattamente, appoggiandomi a quel tasto metallico che ormai brucia, un'acqua più potente lava via tutto.

Stento a crederci e quasi ne faccio una colpa di quella perdita di fede. Ritrovo addirittura su una mensola un deodorante potente che dice Lavanda. E lo grida addirittura quando ne provo la diffusione.

-Nulla più nulla mi trattiene qui, penso. Apro la porta di un gesto preciso e meccanico confidando che non vi sia nessuno davanti a me soprattutto una donna, e men che meno la mia.

Il maestro mi guarda negli occhi. Non ricordo il suo nome né mai lo ricorderò. Ma non potrò dimenticare il suo sorriso.

- Benvenuto al primo corso- mi dice. E solo l'inchino ci fa staccare lo sguardo dal cielo.

Gabriele Frasca
da *Bonebomb*

a Brian Eno

guàrdati intorno cosa vedi schegge da far saltare via dall'impiantito. lo ripeteva quasi nella pancia e lungo i fianchi sotto la casacca. ma quella malta che teneva i pezzi adesso neanche più la distingueva. vedeva invece vacui nel vagone vestiti appena gonfi sotto i neon. il sudore che già velava gli occhi sfumava i loro visi dai colletti. una dose di giorni per ognuno li aveva cesellati sotto pelle. persone e attese perse e assuefazioni portate su a piegare i lineamenti. smorfie di genitori riaggallavano in fondo alle narici sopra il labbro. così come sul suo s'era stampata la lenta umiliazione di suo padre. con tutti quegli'inutili residui che trascrivono un piano immotivato. non come il pegno che portava in cuore di espellere la vita al compimento. essere breccia fra le superfici che fanno velo al nuovo mondo austero. dove ogni padre è padre di suo padre riconvocando un seme immacolato. e dove anche la ruga sulla bocca avrebbe levigato la promessa. da combaciare adesso fra le labbra col rullo dei sobbalzi del vagone. su cui sentiva vivida la voce che trapassava nelle sue parole. non era sua non era di nessuno ma il propagarsi della vibrazione. tutta compresa ancora nel suo colpo che non aveva smesso di iniziare. così come fu sempre ripeteva ed ogni sempre schiude il suo destino. disperso e risarcito nell'istante che ricongiunga l'ombra alla sua luce. e dissipi l'immagine di morte cucita con la trama dei vestiti. sui manichini che scorgeva intorno fra il velo del sudore già dissolti. e persino in quel bozzolo di sé che avrebbe lacerato la farfalla. per dispiegare fragili e severe su tanto male le ali del giudizio. che adesso forse già se le sentiva nascoste dallo zaino sulle spalle. bruciare un'eritema sotto pelle nei clonici sussulti dei deltoidi. così come sul polso percepiva scoccare con il sangue la lancetta. più degli stessi intensi soprassalti degli'improvvisi scambi di rotaie. che a tempo rianimavano i pupazzi da cui il suo corpo avrebbe espulso un nome. o un numero piuttosto e per qualcuno una foto trasmessa per un attimo. il rigo necessario al palinsesto per scrivere una vita col raschietto. magari quella sua da compendiare nella cova di un uovo di serpente. ma ricordando di dimenticare ogni volta chi pose primo l'endice. a quale prezzo poi s'innesci l'ordine anonimo e pietoso degli ordigni. dei padri che dissolvono nei padri il corpo come fosse un colpo a vuoto. o quella muta smessa da infarcire con la polpa del sangue che si versa. e s'addensava adesso sotto cute come fosse in attesa di schizzare. nell'ennesima sosta alla stazione dell'ultima smazzata delle carte. poi le porte si chiusero e rimase solo un momento immobile il convoglio. e sentì il sacro nome liquidare ai lati della lingua un po' di fiato. tutto vibrava ed anche la vettura si scosse per slanciarsi nell'oscuro. doveva domandò guardarle ancora quelle vesti coperte di rammendi. ma sugli occhi calava una cortina che li spingeva in basso sul quadrante. dove il numero scorso dopo l'ultimo avrebbe cancellato la sua smorfia. quella calcata da quell'uomo debole e ignaro che l'amasse con vergogna. pietà magari rabbia e ancora voglia di risalire al padre che non c'era. e ci sarebbe stato nella vita che attende solo il gesto che l'avveri. quest'è il mio corpo ripeté quel varco da cui la gioia stessa fu sottratta. poi fu d'istinto come nell'infanzia che si portò le mani sulle orecchie. s'intese solo dire dalla tomba come ogni bimbo torno al grembo pa.

Jacopo Galimberti

Dal basso

Se tento di spiegare dove, e come, s'inizia,
non so, e mi blocca. Se non ci penso però si
addensa il gesto e l'azione ha motore,
ha scocca.

Oggi il cambiamento inizia dal basso.

*Si rise quel natale in cui il bambino improvvisamente
ti diede la manina mentre i genitori erano rapiti
dalle vetrine.*

Oggi il cambiamento inizia dal basso.

Dal basso tutto ci può ancora aiutare, dal basso
non si sa ancora, bisogna camminare a mano aperta,
tutto può dare il la, forse l'ha già dato, forse lo darà.

Il materialismo dialettico, le radici delle piante, i giocattoli olandesi,
il filatoio, un video di cicatrici, la gag dei pattini o delle bretelle
una partita tra amici, la riga della vita...

*Passammo tutto il pomeriggio, (ti ricordi?), fino alla prima stella
a parlare agli insetti del prato, alle rughe degli alberi, a immaginare i
progetti che l'umidità poteva aver tracciato nei muri.*

*Eravamo, come dicevi, e come, a ragione, si dice, eravamo
fuori.*

Oggi il cambiamento inizia dal basso.

Nel basso, ci sono tutti gli indizi, si annida
la sfida del nostro mutamento.

Non la febbre alta, né lunghi digiuni, né l'amore incondizionato,
né la cecità o la vecchiaia, né una gravissima depressione, né
gli acidi, né l'idillio, né l'attesa del boia o il suicidio,
nessuna esperienza perde contiguità o teme l'esilio
tutto ancora è degno, dal basso.

*E quel estate? che di colpo mi sei venuta addosso
e piangevi e dicevi che tutta quella gente insieme, quegli
sconosciuti che però ballavano e ballavano da ore, insomma,
ti era commossa, ti ricordi?*

Dal basso, nel nostro tempo, inizia la mutazione.

Dal basso si ricorre a un giorno di silenzio per ascoltare
il tesoro, tutto attorno: l'acqua che corre, la pentola calda, la luce
rada sui disegni della fiaba, la scuola che spaventa, la strada
asfaltata, la fogna, la musica della radio che accompagna
nel sonno.

*C'era quella volta, ti ricordi?, che mi hai detto che ora ai piedi avevi
uno stipendio. Di un birmano, hai aggiunto, che lavora un mese, poi*

*hai preso in mano gli stivali nuovi, ancora un po' unti, e hai detto:
"Come sono stupendi però!"*

Oggi il cambiamento inizia dal basso.
Dal basso si va in cerca di canali, circuiti,
aorte, che trasmettano la metamorfosi: la parabola, l'indovinello,
il mito, la barzioletta lasciva, l'orgia nel tempio, l'arte marziale,
il silenzio. Dal basso l'esempio ha molte lingue, tutte senza imperativo.
*Ero agitatissimo, ti ricordi quella volta? quella che dicevo
che era tempo di credere nell'assurdo che cambino le persone
e poi le cose seguiranno, così scosso,
che siamo finiti in ospedale, mi ero slogato la mascella.*

Dal basso c'è un'altra una nuova
un'ennesima possibilità di cambiare, dal basso
muoveremo.

Marco Giovenale
L'errore è nello sguardo

*

l'errore è nello sguardo
adam nell'eden
tutta quella roba a portata
ci voleva un bidone aspiratutto
tutto sommato adesso si sta bene
alla fine dell'intestino, la roulotte
avana. il cucciolo tira la gonna a else.
lo fissa. noia dell'ittero.
in un solo tratto riga il segno:
un pesce sulla lamiera.
finestrella. piove a velo sui due tre
ronchi. le piastre di basalto al largo.

contesta la base dei soldi
ma poi deve mangiarla. rimanda il diario di benn
a quando la musica sarà finita.
fuori fuori. acqua.

a quest'ora sarà finita, lui avrà firmato.
ci saranno molte intenzioni morte

e il tuono, coeso sul grigio,
e l'imminenza
tutta la teologia, hegel, marx

in realtà a quanto ricordano
lui ha sempre avuto.

il professore non lo pagano bene,
lui ha sempre avuto. non gli importa.

alle spalle, distante, verso l'uscita,

un suo nemico, nel rettangolo di freddo involontario

febbraio fa iniziare
il corso di recitazione,
un lembo del muro volato
verso luglio le esatte
parole nella loro
fila dalla fresa, a sua
volta ferita

mentre aspettano sono
fucilati. quelli
vivi vanno avanti ad aspettare

la casa è di un altro adesso. l'architetto ha
consigliato come ruotare murare
le stanze le finestre, aprirne di migliori.
per ogni vuoto che la lingua avverte in bocca
stanno medie fami che incoccano
nel coito delle parole i propri
conti piccoli alzati sollevati
chiusi fuori

morto mondo morto, dedica. deriva
da questa dedica una serie
di dati, di preavvisi nella volta
a crociera, a metro a metro e palmo
misurata dai telemetri tedeschi,
precisi a fototraslare, trasmettere, non ferire
- fare lo spettacolo dell'alto
mondo morto.

come si guarda il tempo di una vela
in balia delle onde
del crepuscolo –

ora dal reliquiario delle sue sacre ombre
qualcuno libera serpi
a impastare il pane delle stelle
...

solo la sua mano
ancora
s'illumina
all'oracolo sapiente della spiga
recita parole d'esilio
esorcismi contro l'artiglio
uncinato della grandine
una preghiera a un dio senza altari
un breviario di immagini
dove il fumo che spunta dai camini
non è alito di ceri e d'incenso ma un respiro
che ieri
aveva occhi
e voce

era
dita smagrite d'infanzia
che disegnavano rotte di astri splendenti
sulle pareti dell'inferno
nei corridoi di Terezin
o tra le case sventrate del ghetto –

era
bambini che ritagliavano ali di luce
scavando coi denti nell'ombra
incidendo brandelli di pelle
sul corpo inesplorato degli anni
dove non sarebbero stati –

rischiavano la pianura boema
annerita da nuvole d'acciaio
solcata da transiti di uomini cavie
stipati nel ventre
di carri bestiame...

... se ti fermi e accarezzi la terra
che conserva il calore

la linfa di giorni infiniti
mai nati
ogni stelo che spunta ai tuoi piedi
ha la forma di un calice –
simbolo perenne di un unico rito
il ritorno ai deserti di un grido

...

*(i vivi – diceva
è
appena un
rigagnolo di vino memoriale della terra e
delle stagioni
che dall'orlo colmo cade
e accende sui prati
alfabeti fraterni
di assenza –
lumi apparecchiati
per la cena interminabile
dei morti)*

ogni sera accosto alle labbra
la sua pupilla di sopravvissuto – estranea a un mondo
che rimargina ferite con l'oblio l'orrore
con il balsamo e i drappi putrefatti
dell'eterno

– incessante dismisura del sentire mappa vegliata
da silenziosi inverni
dalla neve che cova salici e mulini
giorni d'alveare nel cratere
dei numeri abrasi sfrangiati dall'unghia della tenebra
sul braccio –
muta sorgente
di polvere

rifiorita d'albe nel passaggio

II. Ipotesi di volo

la voce pietrificata del presente uccide il seme
che
l'immobilità
nutre di luci smesse segnali d'implosione vuoti d'aria
nelle dimore del senso cenere
nel profondo –
aggrumate tra gli afori dell'urna
terre di risacca
un degrado a dimensione dell'opacità dell'altro
e mille
spine che negano al silenzio la compiutezza senza bagliori
dell'alfabeto increato dei giorni
la breve eternità di una speranza

libertà
è tutta in questo addio senza un saluto
una mano che si rifiuta a primavera di macerie
l'angelo che si allontana
ferito
trascinando le sue ali oltre la frana
oltre il rimpianto che s'imbevera di sogni di miraggi

(anche oggi la mia donna offre le sue vesti
di sposa
alla sera –
tra le sue dita
la carità di una falena che avverte già le nevi
la solitudine senza domani di un lume –

*parlami dei paesaggi
dove i tuoi figli sbagliano lo sguardo
tu che hai il profumo di chi rimane
dopo aver perso labbra di domanda*

*parlami della colpa di chi attraversa valichi di vite
senza impregnarsi del respiro dell'incontro
di ciò che assente agli anni strappa alle sabbie
oasi di futuro)*

libertà è amarti a sommo d'inquietudini
annodarsi di spasimi in fili di sutura immergersi (e svanire)
nel sangue che gocciola parole
dalle piume di chi ha ripreso

il volo

Giulio Marzaioli

da *Quadranti*

Al limite può dirsi esterno, escluso fuori, al margine. Estraneo sopra. Sotto. Argine, o, quantomeno.

Un lato e l'altro - altro. Altrove, dove scorre, non c'è soccorso, se non come registro del passaggio. Qualsiasi cosa dentro, ma verso un fine. Indefinibilmente, ma verso.

Estremo, quindi al limite. Cardine, vento da cui soffiare. Sulla carta. La carta è orientata a vento. Prima debole, poi spinge sotto pressione. Il nodo che si stringe sulla gola con intenzione tanto solida da soffocare.

In fatto di corrente e flussi conduce sottilmente e soffia. Sottile violazione tra le ciglia. Variazione, poi si inclina, entra. Filato dentro i timpani, striato. Sibila l'ascolto e c'è: qualcuno che, da dentro, tira. La mente se ne spettina, non viene a patti. Anche seguendo il verso, pure vira. Avaria di ciò che sa e che sa variare.

Tende smosse per reazione del lenzuolo, per gentile concessione della forma, fermata così nel quadro ed afferrata. Nuda per accenni, accende il quadro. Solo in parte, però. Fioca. Fumo, quasi di candela. La notte che batte, pulsa il nero. Assedia nel sangue più scuro. Anch'esso fatto scorrere. Le scorie a valle.

La mano rimargina il contorno. Assente l'altro, inventa un corpo. Somiglia al tornio. Torna sopra di sé. Lavora.

Il vento si addormenta nel tessuto. Il sangue è di rimessa, lubrifica. Cola, segmento, si cuce dentro. Tra la notte, lo specchio e il foglio. La carne che tiene fermi e un punto, proprio dove la cucitura riprende. Da lì l'ombra si allunga. Spiana.

Il sangue può farsi inchiostro, più spesso scorre. Più spesso è la mano che scrive. Qui si espone con variazioni, detta. Prova a propria impronta la grafia. Riduce. Compromette. Salva.

Ora. Alzato da fermo il corpo. Ovvero pensato alto da sdraiato. Immobile sull'armatura, di taglio. Accorcia il fiato, il fatto al primo accenno. Come spezza il giardiniere che squadra. Attento, sul fianco, la spina. E' assente, per questo punge. Il fiato si fa corto, si consuma. Si assottiglia per dare spazio al sangue. Dal gambo basso si regola il roseto. Così sia, di pari altezza, ché dopo nessuna rosa sbocci diseguale.

Anche la rosa è rossa, quando esce allo scoperto, ma il sangue. Il sangue si raggruma.

Nel sangue tutto il mondo è rosso. Capita che si venga al mondo. Da quale mondo altro, quindi? Un tuffo, piuttosto, da dietro. Come per una spinta, errore. Orrore di non essere, oppure: per semplice attrazione di materia. Distrazione della massa inerte e capita. Che ci si impressioni di non essere. Di non essere mai stati e mai per sempre. Così ci si calca, ci si cerca. Una lastra che ci lasci l'impressione. Di là, da una memoria più remota.

Verrebbe da scrollarsi, a volte. Voltando si vorrebbe ripassare. Fare un altro giro e ritrovare. Coincidenze e controllare se al cammino manchi un'orma, quella propria, al calpestio. Se il posto che si occupa sia il proprio o il primo che arriva sta.

Ma il grado si sposta avanti, non coincide. Spezzando le iniziali poi si spera, si anticipa il futuro e si deraglia sul principio di aderenza ai tempi. Si inizia a disegnare un nome.

Somiglia a questo e quello, diverrà, la festa di famiglia e vita e vita.

Marina Pizzi

da *La giostra della lingua il suolo d'algebra*

(2006-

1.

La giostra della lingua

Il tono dell'ombra
contro la mattonella
del tinello in netto avanzo:
è la morte o lo spazio?
Cortiletto di acredine,
bambole dismesse,
ebolle e ghiaccia il numero
sull'alluce del cadavere cavato.
Addirittura dentro la teca è stata
imprigionata la luce
giostrata la lingua senza la parola.

ooooo

ooooo

ooooo

2.

Chiavi occluse in atri di vendetta
quando le rarità del sogno sono
le decedute cerase nel sangue.

Le mosse del canone padronale
nel ladrocinio all'io. Il tempo sconacrato
cima in apice di piatto. Il dettato magistrale
tale e quale al torto della pialla
senza la scultura. Sull'arringa ancora
una verità contusa in fasce di mummia.

ooooo

ooooo

ooooo

3.

Le donne sapevano suonare il pianoforte
in un cono d'ombra forti di un no commisto
alla stanza del prigioniero al rovo del martirio.

Spazio di oltre traccia la ciabatta
sovrana al baricentro dell'unica stazione
il collo sotto il basto del petto gravido.

Carta vetrata il timone reso cieco
dal costo del verdetto in stagno magno
falò e uncino la bellezza in lievito, azzima.

ooooo

ooooo

ooooo

4.

Senza pena di costruito
la lumaca con la casa
salvata amante di scia
senza rilevanza.

Ammanco al coma non poter la morte
nel corso dell'alambicco che salvatore
manchi la cura della cicala arrisa.

Preso dal fulmine la tasca
strattoni mani con la resistenza
vastità almeno in torto a fior di rupe.

ooooo

ooooo

ooooo

5.

Il suolo d'algebra

A giugno il temporale
giuoca con la clessidra
elementare dell'avvento
il grano. I passi della rotta
rischiano papaveri fraterni di sangue.
La birra delle 12 si fa rapita
prigione amorosa quasi motel
magnifico. Conserte le aureole non sono
dei santi ma delle ombre nude
letture mitiche mari di addendi i baci.
Le uova sotto il pergolato di tua madre
ebbero casa riarsa e vuota e remota,
moto di gravido modo il suolo d'algebra
bracconiere il tempo.
Oggi il muratore ti sta murando
al dondolio di giugno di nuovo grano:
un gingillino d'altri.

ooooo

ooooo

ooooo

6.

In vestaglia da camera dentro la baracca,
il cartone cavato dai rifiuti,

il catino verbale dei tuoi pianti.

La baronia del solito disperderti

quale un' enfasi di niente

riassunta alla banchina della metro

già sotto terra somma a rotoli.

E e e il ritornello del solicello invernale

il ricordo di un calzerotto di bonomia

quando l' approdo vagava

lavorio senza fortino.

ooooo

ooooo

ooooo

7.

Palestrato idiota pesa la morte,
l'ora del sacco leda
l'agro pugnale del cuore fermo.

oooo

oooo

oooo

8.

Il tuo amore d'elisir

quasi un sistema immune

ansa alla sfinge, quasi.

Carte d'acque, oggi ne desiste

nel simulacro del lutto di vicenda

data la spalla alla risata in stemma.

Quasi ne muore la domanda

data alla veglia sopra la costanza.

Preistorica la colla del ricordo

incontro all'orto della nonna

al tonfo delle meraviglie in tonfo.

ooooo

ooooo

ooooo

9.

Nel torto della dimora tutta di accatto
a mo' di vettovaglia questo rumore
filosofo d'insonnie. Nel fondo dell'eclissi
la poca tempra del tirocinio, ancora.
Con le spalle salmastre porto di pesi
i pesi. Dopo vent'anni le clausole dei vinti
sono poliglotte, ligie cisterne suddite
all'arsione del simbolo bocciato.

Al mare delle resine l'addio.

ooooo

ooooo

ooooo

10.

Il lindore del vuoto

l'ultimo faro prima di demolizione.

L'acciaio e il vetro simili a dèi qualora

s'inventi prossima l'origine.

La veglia funebre l'addio del giro losco

e la cometa vergine. All'addiaccio il ciclo

senza discolpa né di altri smargiassi

le tegole a riparo.

oooo

oooo

oooo

11.

Con la coda dell'occhio chiede venia
al cipresso bambino al tempo stretto
precoce della madre. Il feretro del salto
limo redento in desco di cannibali.

Da ciotole di ginestre senza seduzione
i fiori in torto di essenze colpe del bello
in fase di pendenza. Spauracchi di grano,
spavento il credo degli ultimi.

ooooo

ooooo

ooooo

12.

Orto e Danubio perdere la vita
un usa e getta di tabelle al fisco
nude tragicomiche le lacrime.
E' nudo è dazio è la cometa contro
del figlio senza vita da convergere
verso il convitto delle furie vacue.
La pena è stare ciotola e torrente
verso il groviglio delle qui lanterne
a ciondoli pendule prive di risveglio.

ooooo

ooooo

ooooo

13.

Vigilanze del pane timbrare il cartellino
cecità di stretta norma male d'asma
nei pollini che dileguano
tolgono lo sguardo.

A guado della mano la perdita
il tarlo comunque a tarlo sotto le ciglia
di rispondere sì, okay, va bene, subito
apolide del battito del polso.

Libertà del minimo il nodo standard
dove avverato lo scotto del pantano
la governante teca, fato di confine.

ooooo

ooooo

ooooo

14.

Angeli rauchi gli alberi urbani
metropolitani. Baronie di venti
gli spogli. Ludo di avvento nonostante
bar blasfemi, dadi di scavi
vicoli scorciati. La merenda dell'infanzia
era sotto l'albero era sopra l'albero
partigiano universale. E' rimasto
un leggio di pietà, l'albero.

ooooo

ooooo

ooooo

Laura Pugno

Poesie

Da “*animal master*”, due testi da continuare

lineare a

il mezzotauro
sta davanti a te,
è completamente di carne,
non ha differenza tra
labyrinth e maze,
puoi legarlo stretto – laby-
rinth sillabare all’orecchio,
bruciargli la pelle con la cera,
se adesso è preda,
lecchi la cera dal petto della bestia
è buona come miele

verrai ogni giorno a portargli
biada piena di sangue

il mezzotauro non divora carne
se tu che lecchi
ogni sua verdura con la lingua
gli dà la tua saliva devi

torearlo,
con uno straccio intorno ai fianchi una treccia
di capelli rossi
uova rosse in un pezzo di pelliccia bianca

e la parte superiore del tauro
è feli-,
è di tigre,
e cambia mondi
sei tu che stai covando quelle uova sei tu, che stai covando

.....

new Asia

questa è una Cina
molto grande,
con case d'oro, nazione
nella nazione
territorio nel territorio

si sparge come olio,
olio-leopardo
condensato in nero e oro nero e occhio

se hai una perla nella lingua
se hai una perla lingua dilla
prima che diventi occhio

guardi dall'alto di una scala
inquadri
il corpo non la testa
la gonna bordata di pelliccia
sulle gambe
in stivali di pelliccia
poi le sono addosso il corpo cade
sono centinaia
tracce di sangue, come quando schiacci
un piccione,
il corpo non la testa
il corpo hai detto il corpo non la testa

ora vedi meglio
la scena, la ragazza prigioniera delle ustioni,
il suo amante ousmane,
le prede a mille a mille, vedi
domiziana e lee, quella che farà da madre
quella che ha fatto da utero
e si ricompone la storia
nel tempo dell'agent orange
e degli aeroplanini di carta
nel tempo di milizia mcdonald's

vedi tutto il teatro d'ombre
nazione nella nazione

ma tu hai ragione, se chiedi
chi è domiziana detta dom,
radice latina di *domina*,
lingua incantata di grasso
lingua che ti unge tutta

.....

INDICI DEI QUADERNI

Quaderno I 2003

- Francesca Genti La mia parte costruttiva pag 3
Massimo Rizzante Undici pensieri sulla critica e cinque domande sul romanzo, 1. pag. 4
Massimo Rizzante Undici pensieri sulla critica e cinque domande sul romanzo, 2-6. pag. 5
Massimo Rizzante Undici pensieri sulla critica e cinque domande sul romanzo, 7-11. pag. 6
Massimo Rizzante 5 domande sul romanzo pag. 7
Massimo Rizzante Sette note a venire pag. 7
Giorgio Mascitelli Disfide pag. 10
Andrea Inglese. Retrovisioni pag. 13
Andrea inglese L'a posto pag. 14
Pino Tripodi (a cura di) Architetto del sogno pag. 14
Pino Tripodi (a cura di) I genitori non capiscono. Mai. pag. 17
Francesca Genti Ogni bambina pag. 19

Blog-pensieri non-collaborazionisti Biagio Cepollaro pag. 20

Quaderno II 2003

- Rosaria Lo Russo: Rimasuglio pag. 3
Gianluca Gigliozzi: Trittico della percezione pag. 4
Andrea Raos da: Aspettami, dici pag. 7
Marco Giovenale da: Il segno meno pag. 9
Anna Lamberti-Bocconi: L'energia si alimenta ...pag. 9
Andrea Amerio da: Olimpo dei fiammiferi pag. 10
Francesca Tini Brunozi Si avvolge dentro... pag. 11
Biagio Cepollaro da: La poesia: Vale! pag. 12
Francesco Forlani da: Titoli di coda pag. 19
Massimo Sannelli da: Saggio familiare pag. 24

Blog-pensieri non-collaborazionisti Biagio Cepollaro pag. 25

Quaderno III, 2004

- Vincenzo Bagnoli: Eridano, Il cielo cosa dice, Il cane di Ivan
Graziani, pag. 2
Biagio Cepollaro: da Lavoro da fare, VII, pag.3
Michele Zaffarano: da Rimedi insufficienti all'intento, pag.6
da: Le ragazze sono più dialoganti, pag.8
Sergio La chiusa, da: Il superfluo, pag. 10
da: Tapis roulant, pag.12
da: L'occhio della gazza pag. 14
Marco Giovenale, lo specchio piegato, pag.15
Gherardo Bortolotti da: Canopo, pag.16
Florinda Fusco, L'Inno di thèrèse, pag. 18
Biagio Cepollaro, da: Versi Nuovi, Per ogni giorno, pag. 20
Gherardo Bortolotti, Realismo potenziale, pag.23
Pino Tripodi, da Vivere malgrado la vita: La fine infinita,
pag.24
L'attimo del diavolo, pag.31
Guido Caserza, Nuove bolge, pag.34

***Blog-pensieri non-collaborazionisti Biagio Cepollaro
pag. 37***

IV Quaderno, dicembre 2004

- Antonella Anedda, da Il catalogo della gioia
Cecilia Bello Minciocchi, Su Andrea Inglese:, Per una poesia
dell'appercezione e della responsabilità etica.
Sergio Beltramo, da: Poesie scelte e dialoghi metafisicali
Gherardo Bortolotti, Città divisibili 1. Tamara
Alessandro Broggi, da: 'Quaderni aperti'
Biagio Cepollaro: su Adriano Spatola, La prossima malattia,
1971
su Pino Tripodi, Vivere malgrado la vita
Carlo Dentali, L'oscillazione elettorale
Luigi Di Ruscio, da: Le streghe s'arrotano le dentiere, 1966
T.S.Eliot, Morning at the window, trad. Marco Giovenale
Francesco Forlani, Divinitad; Esili narranti
Andrea Inglese, poesie
Sergio La Chiusa, Lotte di confine

Fabrizio Lombardo, Frammenti da una stagione di pioggia
Stéphane Mallarmé, Tre sonetti, trad. Massimo Sannelli
Giorgio Mascitelli, su Pino Tripodi, Vivere malgrado la vita.
Giulia Niccolai, da: Orienti Orienti
Giovanni Palmieri, Su Andrea Inglese
Massimo Sannelli, poesie
Lucio Saviani, Su Osvaldo Coluccino
Marco Simonelli, RAP(e)

***Supplemento al IV Quaderno: Biagio Cepollaro,
Attività scultorea***

V Quaderno, giugno 2005

Mariano Baino, da Camera Iperbarica, 1983
Gherardo Bortolotti su Endoglosse di Giovenale
Giacomo Bottà, Protocolli di Berlino
Guido Caserza, da Priscilla
Fiammetta Cirilli, Sette sequenze
Luigi Di Ruscio, da Iscrizioni
Paola F. Febbraro, da Fiabe
Francesco Forlani, Le boquiniste
Florinda Fusco, da Linee
Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro
Nevio Gàmbula, Gli stracci laceri sul ventre
Francesca Genti, Fiore delicato
Andrea Inglese su Poesia Italiana E-book
Gherardo Bortolotti su Andrea Inglese N.I.
Andrea Inglese, da L'Indomestico
Giorgio Mascitelli, da La città irreale
Marina Pizzi, Una camera di conforto
Luigia Sorrentino, La nerezza del nero

***Supplemento al V Quaderno: Biagio Cepollaro,
Blogpensieri***

VI Quaderno, dicembre 2005

Ennio Abate, Da Prof. Samizdat
Gherardo Bortolotti, Da Tracce
Alessandro Broggi, Da Economie vicarie
Paolo Cavallo, Da Senza valore

Paola Febbraro, Da L'eredità non parla
Sergio La Chiusa, Appunti giapponesi
Giorgio Mascitelli, Il problema della sete
Andrea Raos, Da Le api migratori
Gianpaolo Renello, Da Monologo, Nessuno torna
Stefano Salvi, Intorno l'acqua
Massimo Sannelli, Poesie

VII Quaderno, giugno 2006

Biagio Cepollaro Note per una Critica futura
Forough Farrokhzad da Un'altra nascita
Gabriella Fuschini, da Rose in forma di poesia
Gianluca Gigliozzi, da Neuropa
Andrea Inglese, da Poesie
Giorgio Mascitelli, Il problema della sete; Non barboni
Erminia Passannanti, da Sei poesie
Marina Pizzi, Sorprese del pane nero
Alessandro Raveggi, da Gravagli sopra crudelmente bello
Massimo Sannelli, da Lo Schermo, Undici madrigali
Pino Tripodi, Sogni dal vero
Michele Zaffarano, da E' la fine dell'amore

VIII Quaderno, dicembre 2006

Olivier Cadiot
K. Silem Mohammad
Rodrigo Toscano
(trad. Gherardo Bortolotti)
Luigi Cannillo da A perdita d'occhio
Francesco Forlani Hotel occidente
Gabriele Frasca Bonebomb
Jacopo Galimberti Dal basso
Marco Giovenale L'errore è nello sguardo
Francesco Marotta Da Hairesis
Giulio Marzaioli da Quadranti
Marina Pizzi da La giostra della lingua il suolo d'algebra
Laura Pugno da Animal master

RISTAMPE

Luigi Di Ruscio Le streghe s'arrotano le dentiere (1966)
Giulia Niccolai Poema & Oggetto (1974)
Mariano Baino Camera Iperbarica (1983)
Giuliano Mesa Schedario (1978)
Benedetta Cascella Luoghi Comuni (1985)
Corrado Costa Pseudobaudelaire (1964)
Marzio Pieri Biografia della poesia (1979)

INEDITI

Marco Giovenale Endoglosse
Massimo Sannelli Le cose che non sono
Francesco Forlani Shaker
Florinda Fusco Linee (versione integrale)
Andrea Inglese L'indomestico
Giorgio Mascitelli Città irreali
Sergio Beltramo Capitano Coram
Gherardo Bortolotti Canopo
Alessandro Broggi Quaderni aperti
Luigi Di Ruscio Iscrizioni
Sergio La Chiusa Il superfluo
Giorgio Mascitelli Biagio Cepollaro e la Critica (1984-2005)
Guido Caserza Priscilla
Biagio Cepollaro Lavoro da fare
Sergio Garau Fedeli alla linea che non c'è (Tesi di laurea sul Gruppo93)
GianPaolo Renello Nessun torna
Francesca Tini Brunozzi Brevi danze
Amelia Rosselli Lezioni di metrica 1988
Biagio Cepollaro Note per una Critica futura
Ennio Abate Prof Samizdat
F.Fusco, J.Galimberti, A.Inglese,
F.Marotta, G.Mascitelli, G.Mesa
Lecture di *Lavoro da fare* di Biagio Cepollaro
Carlo Dentali Cronache
Marina Pizzi Sconforti di consorte
Alessandro Raveggi VS
Stefano Salvi Il seguito degli affetti
Massimo Sannelli Undici madrigali
Michele Zaffarano Post-it